

Sblocca stipendi, sugli aumenti l'incognita dei vecchi tetti di spesa

Tiziano Grandelli Mirco Zamberlan

Agli stipendi di Regioni, Città Metropolitane, Province e Comuni sembrano aprirsi ampie praterie.

Con l'emendamento introdotto in conversione al decreto Pa si consente di aumentare, in deroga al tetto del 2016, il fondo fino a quando la sua parte stabile sommata alle risorse destinate alle Elevate qualificazioni raggiungerà il 48% del tabellare 2023. I primi dati indicano che il trattamento accessorio potrebbe duplicarsi. E non si tratta di una svista, dato che l'obiettivo è quello di armonizzare le retribuzioni con quelle dei comparti più ricchi.

In realtà l'applicazione di questa enorme disponibilità deve fare i conti con due elementi non secondari: i vincoli normativi e di bilancio da una parte e l'interpretazione del testo dall'altra.

In primis, la novità è riservata agli enti virtuosi che hanno un rapporto tra spese di personale ed entrate correnti dell'ultimo triennio inferiori al primo valore soglia. Per gli altri il beneficio potrebbe essere marginale in quanto non possono incrementare il rapporto; chi supera il secondo valore soglia dovrebbe anzi ridurlo (articolo 33 del Dl 34/2019). Ma anche per i migliori l'incremento dell'accessorio potrà estendersi solo entro questo limite.

Il beneficio sugli stipendi sarà a scapito delle nuove assunzioni. In aggiunta, la spesa di personale non potrà che rientrare nell'ambito del tetto storico pari alla media del triennio 2011-2013, ovvero al 2008 per gli enti più piccoli (commi 557-562 della legge 296/2006). Proprio perché l'emendamento non fa riferimento a queste disposizioni, in passato la magistratura contabile si era espressa nel senso di un'interpretazione restrittiva.

Il rispetto di questi vincoli ben difficilmente consentirà di raggiungere il 48% del tabellare. Ma, ammesso che gli spazi ci siano, le risorse dovranno essere reperite all'interno dei bilanci, i quali difficilmente potranno soddisfare le pressioni sindacali che inevitabilmente porteranno a un inasprirsi dei tavoli di contrattazione.

Non secondario lo scoglio della lettera di una norma che presenta problemi interpretativi bisognosi di chiarimenti istituzionali. Se da una parte l'algoritmo è chiaro (le risorse stabili aumentate del budget delle E.Q. possono arrivare al 48% del tabellare 2023) dall'altro le modalità operative sono oscure. Se l'aumento è riservato al fondo e quest'ultimo non finanzia l'accessorio delle E.Q. (che la norma chiama ancora posizioni organizzative) ne consegue l'esclusione, seppur indiretta, di questi funzionari apicali. Inoltre, l'incremento dell'accessorio dovrebbe

coinvolgere solo le risorse stabili. Ma con quali strumenti contrattuali? L'aumento legato alla dotazione organica rispetto al 2018 è già in deroga al limite. Rimarrebbe la Ria, ma sono briciole. Forse si propone un aumento stabile ex lege? Oppure il delta si potrà, con uno sforzo interpretativo non indifferente, gestire con l'incremento delle variabili?

Al contrario, non ci sono dubbi che rimangano escluse le Unioni, i Consorzi, le Asp e le ex Ipab.

© RIPRODUZIONE RISERVATA